

Greggio, nessun allarme forniture per l'Italia Murano: «Al momento non ci sono criticità»

L'impatto della crisi

Nel 2025 solo il 6%
dei volumi è transitato
per lo stretto di Hormuz

**Sara Deganello
Celestina Dominelli**

Per l'Italia non ci sono rischi di approvvigionamento di greggio, almeno per il momento. Anche perché, dati alla mano, nel 2025 solo il 6% del petrolio destinato alla penisola (circa 3,3 milioni di tonnellate) - e, per una grossa parte (l'80%) proveniente dall'Iraq -, è transitato attraverso lo stretto di Hormuz. Mentre la fetta più significativa di forniture petrolifere è giunta dall'Africa (con la Libia primo fornitore) e dall'Azerbaijan. Per ora, dunque, non ci sono problemi di disponibilità di prodotto per le raffinerie: aprile e le prime settimane di maggio risultano, infatti, coperti, come ha certificato anche la riunione, convocata mercoledì pomeriggio dal Mase, del Comitato di emergenza petrolifera che ha già aggiornato il piano italiano di allerta, messo a punto nel 2022 dopo l'invasione russa dell'Ucraina e da azionare nel caso in cui la situazione dovesse precipitare.

Questo tipo di scenario, però, è ancora di là da venire. I quantitativi importati dai Paesi del Golfo, come detto, sono abbastanza limitati, ma è chiaro che, se il conflitto dovesse prolungarsi, la chiusura dei "rubinetti" di quell'area finirebbe per provocare una serie di tensioni che si scaricherebbero su tutto il mercato. Attualmente non si registrano criticità, salvo alcuni impianti presi d'assalto per i prezzi molto bassi e rimasti momentaneamente a secco. «Al momento, sotto il profilo degli approvvigionamenti di greggio, la si-

tuazione per il mese di aprile non evidenzia criticità - spiega il presidente di Unem, Gianni Murano -. Per quanto riguarda i prodotti finiti, l'attenzione resta invece elevata sul jet fuel, considerato che il nostro Paese è importatore netto per oltre il 50% dei consumi. Se la chiusura dello Stretto di Hormuz dovesse protrarsi nel tempo, il tema non riguarderebbe più soltanto i prezzi ma anche la disponibilità fisica dei volumi».

Per le aziende le preoccupazioni sono per i rincari. «Lavoriamo circa 900 mila tonnellate di greggio su base mensile, un valore mantenuto nel primo trimestre 2026: non ci sono stati contraccolpi finora. Per quanto riguarda l'approvvigionamento non c'è un problema di disponibilità di greggi, tra l'altro non avevamo una grossa quota dal Golfo già da prima del conflitto: ci riforniamo da diverse aree come Nord Africa, Azerbaijan, Usa. Il problema rimane il prezzo molto alto», spiega Giancarlo Metastasio, direttore affari generali e relazioni esterne della raffineria Isab di Priolo, che destina al mercato italiano il 20% della produzione, e la sua benzina, il suo gasolio e gpl sono il 3-3,5% del commercializzato in Italia. Anche Saras conferma le tensioni sui prezzi, con una criticità maggiore sui prodotti raffinati, a causa del ridimensionamento della raffinazione in Italia e in Europa nell'ultimo decennio. La raffineria Saras di Sarroch in Sardegna rappresenta oltre il 20% della capacità nazionale, con circa 13 milioni di tonnellate di grezzo lavorate lo scorso anno. «Dal punto di vista dei

costi di approvvigionamento, tutte le raffinerie hanno subito un incremento, dato l'impatto globale delle attuali restrizioni», fa sapere l'azienda.

Infine, c'è il capitolo gas per cui oggi l'Italia ha stoccaggi al 43% contro una media europea del 28%. Al momento a rischio, per la «forza maggiore» dichiarata da QatarEnergy, ci sono 10 carichi di Gnl (1,4 miliardi di metri cubi) in capo a Edison e che il gruppo sta già rimpiazzando. Quanto a Eni, i contratti sono due: uno già in essere con QatarEnergy per consegne in Belgio, non impattato dalle interruzioni, e un altro, sottoscritto nel 2023, con QatarEnergy Lng per la fornitura fino a 1,5 miliardi di metri cubi anno di Gnl destinato al mercato italiano, con consegne che sono previste partire entro la fine di quest'anno. Eni ha un portafoglio gas ampio e diversificato che le consente di coprirsi rispetto alla situazione attuale, ma naturalmente il prolungarsi dello scenario o il suo ulteriore peggioramento rischia di accrescere sensibilmente la competizione sul lato della domanda con un forte impatto su tutti gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le aziende
le preoccupazioni
sono per i rincari
dato l'impatto globale
delle restrizioni



Peso: 19%